

OTTOBRE 2019



FOLLOW-UP MINORI DIMESSI 2007 - 2018

FONDAZIONE PIRANI CREMONA



Sommario

Sommario	0
Introduzione	4
Premessa	5
I dati degli allontanamenti in Italia	5
La nostra ricerca	7
Caratteristiche dei minori accolti	7
I motivi dell'inserimento in comunità	8
Età di inserimento dei minori	11
Tempo di permanenza	13
Provvedimento per l'inserimento del minore	14
La dimissione del minore	15

Nella considerazione dell'importanza di avere un sistema di analisi valido e consolidato negli anni, con dati significativi e utili alla riflessione, abbiamo scelto di mantenere e aggiornare i risultati già raccolti, implementandoli con i dati relativi alle dimissioni degli ultimi tre anni. La ricerca pertanto abbraccia un periodo di 12 anni, dal 2007 al 2018. Nel computo dei dati si sono inclusi i minori dimessi nell'arco di tempo tra il 01.01.2007 e il 31.12.2018.

Ciò ci permette di avere una fotografia molto chiara, allo scopo non soltanto di soddisfare un'esigenza statistica, quanto soprattutto quello di cercare di dare significato e valore alle singole storie, a quelle dei bambini, delle bambine, dei ragazzi e delle ragazze che abbiamo conosciuto, con i quali abbiamo condiviso un tragitto importante e fondamentale della loro vita, e che ora sono diventati adulti. E allo stesso tempo ciò significa anche dare un senso e una dignità al lavoro e all'impegno degli educatori che sono stati al loro fianco, alla "fatica di essere educatore", nel tentativo costante di migliorare il proprio intervento, di trovare nuove strategie e nuovi strumenti operativi. Ma significa, in qualche modo, anche avere la prova provata che si è lasciato un segno di speranza, un esempio e un ricordo positivi, che durante il tempo trascorso assieme si è costruito qualcosa di importante e duraturo.

Siamo consapevoli che si tratta di una ricerca che ha molti limiti derivanti in primis dall'aver ridotto a sterili numeri contesti così complessi e articolati con molteplici variabili e sfumature, dove la Comunità ha avuto di per sé, a volte, solo un piccolo ruolo. Si tratta, di fatto, di uno strumento di partenza che può e deve essere debitamente analizzato e migliorato; per questo il campione in analisi non ha la pretesa di essere rappresentativo ma permette comunque di sollecitare delle suggestioni e delle riflessioni, tenendo sempre presente che i singoli dati sono molto suscettibili alla variabile temporale.

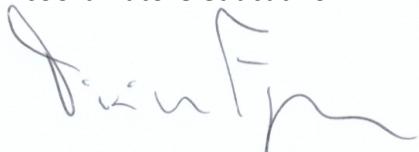
Nell'analisi si è cercato il più possibile di individuare dei criteri oggettivi di osservazione per poter comunque arrivare ad avere un feedback quantomeno significativo che ci possa aiutare, attraverso una fotografia del presente, a porci comunque degli interrogativi sull'importanza del nostro operato al fine di tendere ad un continuo miglioramento.

Operativamente la ricerca si è potuta attuare da un lato grazie all'uso abbastanza sistematico, ormai da alcuni anni, di strumenti di lavoro e di analisi consolidati e ben organizzati, dall'altro grazie alla stabilità dell'équipe educativa che ha favorito un importante lavoro di collegamento e continuità tra il passato ed il presente.

La maggior parte della raccolta dei dati post Comunità è stata quindi possibile soprattutto grazie ai contatti diretti mantenuti con alcuni dei ragazzi e ragazze accolti. In altri casi le notizie sono giunte in modo indiretto attraverso altre persone coinvolte (Servizio Sociale, famiglia d'origine/affidataria/adottiva, i volontari ecc.).

Rimane ancora nelle nostre intenzioni future cercare di svolgere un'indagine più approfondita, anche attraverso l'uso di un questionario, andando alla ricerca, sempre nel massimo rispetto, anche di quelle persone di cui, per svariati motivi, abbiamo perso le tracce.

Per L'équipe educativa
il coordinatore educativo

A handwritten signature consisting of several fluid, cursive strokes that form a stylized, abstract shape.

Bassano del Grappa, ottobre 2019

Introduzione

Il tema del disagio minorile e dell'allontanamento dei bambini e/o degli adolescenti dal proprio nucleo familiare, che talvolta ne consegue, rimane sempre di grande attualità. Altrettanto dicasì per il dibattito di pensiero sui possibili interventi da attuare, dibattito che spesso si infiamma attorno alle misure adottate condannando gli interventi del Tribunale, dei Servizi e le Comunità stesse d'accoglienza piuttosto che l'affidamento familiare. Si parteggia per l'una o l'altra ipotesi a prescindere, in maniera spesso sterile, senza una conoscenza approfondita, perdendo di vista il vero obiettivo che è e rimane il benessere del minore. Fermo restando che la famiglia d'origine va tutelata e salvaguardata, è pur vero che purtroppo ci sono delle situazioni talmente gravi in cui l'allontanamento rappresenta l'unica risposta.

L'obiettivo di questo nostro lavoro è quello di riflettere sui dati in nostro possesso riguardo ai minori che abbiamo accolto e accompagnato nel loro percorso di vita e che ora sono usciti dalla Comunità, tenendo come riferimento i dati nazionali come punti guida.

Sicuramente la finalità è anche cercare di comprendere, nel nostro piccolo, l'evoluzione del fenomeno e di valutare e consentire alla nostra équipe, che quotidianamente è impegnata in questo lavoro, di interrogarsi per trovare nuovi stimoli e motivazioni allo scopo di migliorare il proprio intervento.

Premessa

Nella nostra analisi abbiamo tenuto come parametro di confronto due indagini:

-la prima del Ministero del Lavoro e delle Politiche Sociali affidata all'Istituto degli Innocenti di Firenze (indagine campionaria sugli affidamenti familiari e collocamenti in Comunità al 31.12.2016);

-la seconda dell'Autorità Garante per l'Infanzia e l'Adolescenza, raccolta dati sperimentale elaborata con le Procure della Repubblica presso i Tribunali per i Minorenni 2016-2017 (la tutela dei minorenni in Comunità);

I dati degli allontanamenti in Italia

Il primo elemento che emerge dall'indagine campionaria del Ministero del Lavoro e delle Politiche Sociali, in analogia a quanto rilevato nei monitoraggi realizzati nel corso degli anni in collaborazione con le Regioni e le Province autonome, è la dimensione quantitativa dei minorenni accolti fuori famiglia di origine, ovvero presi in carico e collocati in affidamento familiare e nei servizi residenziali per minorenni.

Al netto dei minorenni stranieri non accompagnati (di seguito denominati per brevità MSNA), i bambini e i ragazzi che vivono questa condizione, conseguente ad un decreto di allontanamento dal nucleo familiare di origine emesso dall'autorità giudiziaria competente, risultano a fine 2016 pari a 26.615 casi, per un tasso sulla popolazione minorile di riferimento del 2,7 per mille.

Sostanziano l'insieme dei fuori famiglia di origine le due voci relative ai bambini e ragazzi di 0-17 anni in affidamento familiare a singoli, famiglie e parenti per almeno cinque notti alla settimana per un valore di 14.012 unità, e i bambini e ragazzi di 0-17 anni collocati nei servizi residenziali per minorenni pari complessivamente a 12.603 unità.

In una visione diacronica, nel corso degli ultimi anni del monitoraggio si ravvisa una sostanziale stabilità dei casi, in particolare l'affidamento familiare con valori di poco superiori ai 14mila casi annui e l'accoglienza nei servizi residenziali per minorenni con valori attorno ai 12mila casi annui. Al netto dei MSNA, la sola annualità che vede prevalere lo strumento del collocamento nei servizi residenziali per minorenni sullo strumento dell'affidamento familiare è la prima, relativa al biennio 1998/1999, periodo in cui si offrì attraverso due indagini specifiche, un quadro di conoscenza sull'accoglienza che in quegli anni si presentava lacunoso e da lungo tempo trascurato.

Ad un livello di maggior disaggregazione territoriale emergono notevoli differenze nella distribuzione dei casi. Nell'affidamento familiare, i tassi sulla popolazione minorile di riferimento più elevati si riscontrano nelle aree del centro e del nord del paese - in Liguria (3,2 ogni 1.000 residenti di 0-17 anni), in Piemonte (2,1) e in Toscana (2) mentre i valori più bassi si rilevano in Abruzzo (0,5 ogni 1.000 residenti di 0-17 anni), Molise (0,8), Provincia di Trento (0,9), Campania (0,9) e Calabria (0,9). Nei servizi residenziali per minorenni le realtà territoriali in cui si ravvisano i valori più alti del tasso di accoglienza sono il Molise (3,1 ogni 1.000 residenti di 0-17 anni), la Liguria (2,6) e la provincia di Trento (1,8) mentre i valori più contenuti si verificano in Abruzzo, Toscana e Friuli Venezia Giulia, tutte con un tasso di 0,8 ogni 1.000 residenti di 0-17 anni.

Se in media l'affidamento familiare riguarda 1,4 bambini e ragazzi di 0-17 anni ogni mille residenti della stessa età e l'accoglienza nei servizi residenziali per minorenni 1,3 bambini e ragazzi di 0-17 ogni mille residenti, a livello nazionale si riscontra 1,1 affidamenti familiari ogni accoglienza nei servizi residenziali, con una variabilità del fenomeno che tende a privilegiare nel centro e nel nord, e in linea con quanto previsto dalla legge 149/01, l'affidamento familiare – con un valore massimo in Toscana di 2,5 affidamenti ogni accoglienza nei servizi - e nel sud, diversamente, le comunità residenziali – con valori estremi in Molise (0,3) e Calabria (0,6).

Ad arricchire ulteriormente la lettura regionale, risulta estremamente significativo il dato di flusso annuale relativo ai soggetti presenti nel corso dell'anno poiché, meglio di ogni altro, rappresenta il volume di attività e impegno che il servizio sociale territoriale ha dovuto sostenere per rispondere ai bisogni di presa in carico e gestione dell'accoglienza dei minorenni. A livello nazionale il dato di flusso annuo dell'affidamento familiare (15.703) non è distante da quello di fine anno 2016 (14.012), mentre nei servizi residenziali per minorenni (19.085) risulta molto più alto di quello di fine anno (12.603), segno di una forte movimentazione in entrata e in uscita dei bambini e dei ragazzi accolti.

La nostra ricerca

Caratteristiche dei minori accolti

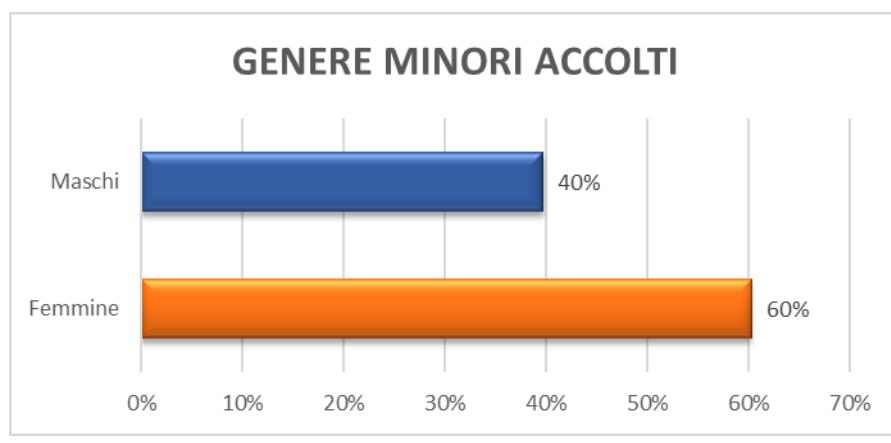
I dati raccolti dall'AGIA (dall'Autorità Garante per l'Infanzia e l'Adolescenza) indicano che al 31.12.2017 i minori accolti nelle strutture residenziali erano 29.568 di cui MSNA 13.358 e altri minori 16.210.

Nella rilevazione svolta dal Ministero del Lavoro e delle Politiche Sociali al 31.12.2016 il dato di flusso annuo nei servizi residenziali per minorenni al netto dei MSNA è di 19.085, che risulta molto più alto di quello di fine anno (2015) pari a 12.603 presenze, segno di una forte movimentazione in entrata e in uscita dei bambini/e e dei ragazzi/e accolti.

Per ciò che attiene alle differenze di genere, la ricerca ci dice che al 31.12.2017 gli ospiti di sesso maschile sono in netta prevalenza, 60% contro il 40% di presenze femminili.

Premettendo che il campione dei ragazzi/e che prendiamo in esame nelle nostre comunità non può essere considerato un dato significativo, in quanto molto ridotto, rispetto al dato nazionale, nello specifico, la proporzione è completamente invertita. Bisogna considerare però che, mentre il dato nazionale si riferisce ad una fotografia relativa al 31.12.2017, il nostro invece prende in considerazione tutti i minori compresi negli anni dal 2007 al 2018. Oltre al fatto che storicamente la Fondazione, nata come orfanotrofio femminile, fino al 2007, ha accolto prevalentemente femmine.

Nell'arco temporale considerato, presso le nostre Comunità, I minori accolti negli ultimi 12 anni sono stati 68 con una prevalenza netta del genere femminile (60%) con 41 casi rispetto i 27 (40%) di quelli maschili (Fig 1).



I motivi dell'inserimento in comunità

Riguardo alle principali cause di allontanamento dalla famiglia di origine, l'indagine campionaria del Ministero del Lavoro e delle Politiche Sociali, affidata all'Istituto degli Innocenti di Firenze, evidenzia come nel 59,3% dei casi, il principale luogo di provenienza al momento dell'ingresso in Comunità sia la propria famiglia d'origine. La seconda voce per maggior frequenza di provenienza risulta essere per il 13,8% altri servizi di residenza per minorenni, seguono poi 4,8% presso parenti e il 4,2% da una famiglia affidataria.

Anche nelle nostre Comunità, nel periodo preso in esame, spicca la percentuale del 64,7% della provenienza dei minori dalla famiglia di origine, seguite dal 17,6% da affidi falliti, dal 7,4% da altre strutture, dal 7,4% sono MSNA e dal 2,9% da adozioni fallite (fig.2).

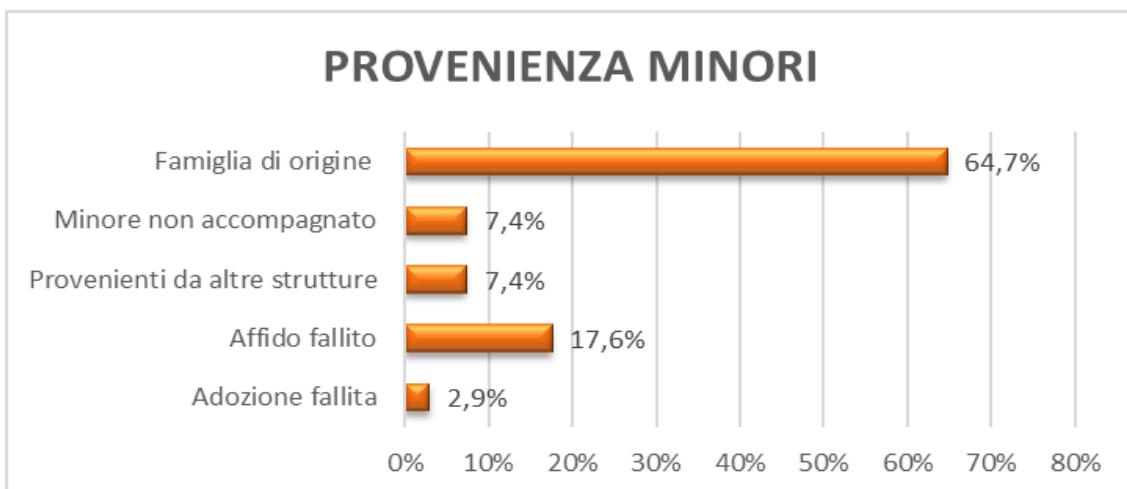


Figura 2 Provenienza del minore

I dati nazionali rilevano che il motivo principale per cui un minore entra in una struttura residenziale rimane, nel 23,1% dei casi, per incapacità educativa dei genitori.

Alcuni altri dati rilevanti sono: problemi relazionali con la famiglia 14,4%, problemi di violenza domestica in famiglia 12,1%, trascuratezza materiale e affettiva del minore 9,2%, problemi di dipendenza di uno o entrambi i genitori 5,3%, problemi comportamentali del minore 3,7% e abuso/sfruttamento sessuale sul minore 2,8%.

Nella nostra ricerca la causa principale per cui un minore viene accolto in Comunità è nel 72,1% dei casi l'incapacità educativa dei genitori (leggesi inadeguatezza genitoriale fig.4).

Appare importante fare una considerazione. Al di là del motivo, in questo caso prevalente legato all'inadeguatezza genitoriale, all'origine di un allontanamento, ci sono sempre molte altre concuse, e non a caso si parla di multi-problematicità.

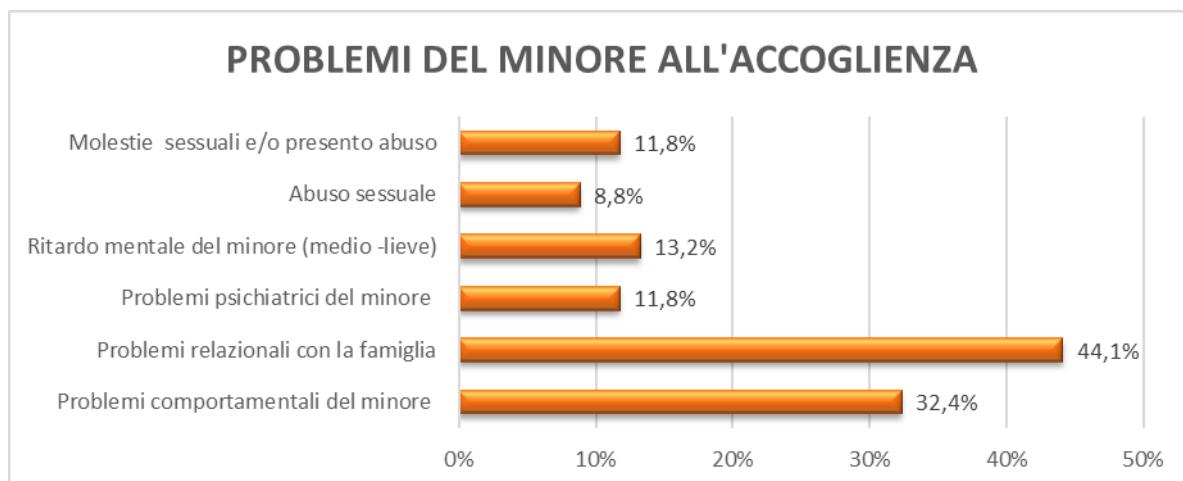
L'inadeguatezza genitoriale si associa spesso a forme di maltrattamento più o meno gravi, a stati di abbandono, nonché a dipendenze dei genitori se non disturbi psichiatrici. Ne consegue che, come risulta dalla nostra ricerca, il malessere di un minore è la logica conseguenza di una situazione di pregiudizio (44,1% problemi relazionali con la famiglia e 32,4% problemi comportamentali del minore). Il maltrattamento infantile, così come si manifesta sia nella violenza domestica sia in altre forme di abusi del bambino, può essere alla base di vari disturbi come ansia, depressione, disturbo della condotta, disturbo post-traumatico da stress.

Per comprendere in forma più chiara la situazione all'inserimento del minore abbiamo elaborato una tabella che evidenzia la molteplicità di difficoltà e di problematiche che avvolgono la sfera del minore.

Nella nostra statistica l'11,8% dei minori giunge in Comunità a seguito di una situazione familiare di grave pregiudizio aggravata dal sospetto di presunte molestie o abusi sessuali. Sospetti che nella maggior parte dei casi si rivelano fondati con le rivelazioni dei minori durante la permanenza in Comunità.

Nel 8,8% dei casi l'abuso è confermato già prima dell'inserimento.

Un altro dato rilevante è l'aver riscontrato, nel 44,1% delle accoglienze, la presenza di maltrattamenti fisici o psicologici.



PROBLEMI DELLA FAMIGLIA D'ORIGINE

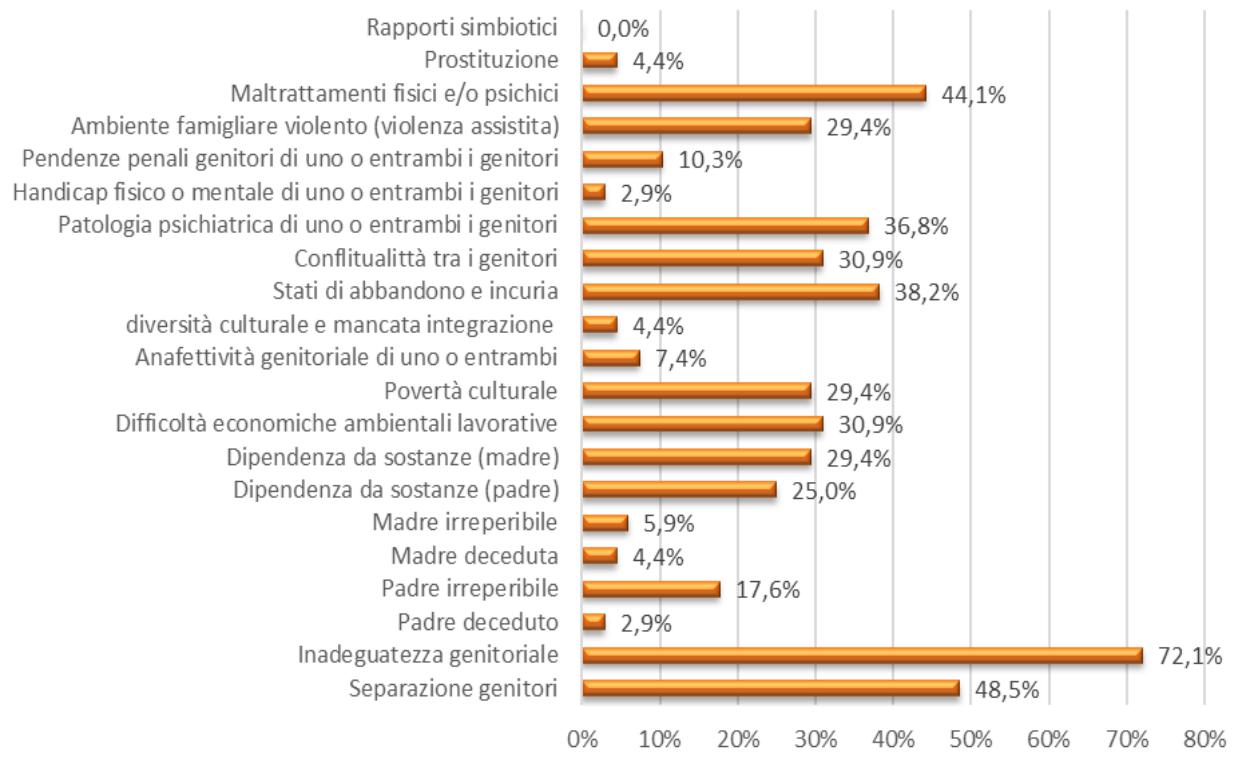


Figura 4 Problematiche della famiglia rilevate all'inserimento del minore

Ancora una volta si sottolinea come sia difficile scindere tra le diverse problematiche della famiglia d'origine. All'interno del contenitore "inadeguatezza genitoriale" confluiscono, in taluni casi, una o più delle altre caratteristiche; il maltrattamento fisico e/o psicologico, l'ambiente familiare violento, la patologia psichiatrica di un genitore, la dipendenza da sostanze da parte di una delle figure genitoriali...

Età di inserimento dei minori

Relativamente alla fascia di età, le ricerche con cui abbiamo comparato i nostri dati portato cifre diverse. Dalla raccolta dati sperimentale elaborata con le Procure della Repubblica presso i Tribunali per i Minorenni 2016-2017 del AGIA, emerge che il dato non è stato comunicato da tutte le procure minorili: nel 2016 è stato possibile verificare l'età per il 56,1% dei minorenni ospitati, mentre nel 2017 il dato è disponibile per il solo 51,6%. Quando il dato relativo all'età è disponibile emerge con chiarezza che la maggior parte degli ospiti, quasi 2 su 3, ha un'età compresa tra i 14 e i 17 anni (61,8% nel 2016, 62,3% nel 2017). Nella fascia compresa tra gli 11 e 13 anni il valore nel 2016 era del 12,9% e nel 2017 del 11,5%; e a seguire nel 2016 il 12,2% aveva un'età compresa tra i 6 e i 10 anni, percentuale che nel 2017 diventa del 12,5%. Per quanto riguarda le altre classi di età, più bassa è l'età, minore è il numero di ospiti presenti nelle comunità, arrivando fino ai più piccoli (fino a 2 anni di età) che rappresentano meno del 7% dei minori ospiti in comunità (6,6% nel 2016 e 6,8% nel 2017).

Nell'indagine del Ministero del Lavoro e delle Politiche Sociali affidata all'Istituto degli Innocenti invece, al netto dei MSNA, il dato dei minori inseriti in servizi residenziali in età compresa tra 15 e 17 anni al 31.12.2016, è del 34,6%, 27,8% nella fascia 11-14 e 16% in quella 6-10.

L'apparente differenza tra le due rilevazioni si ridimensiona molto se attuiamo una comparazione più precisa tenendo conto dei diversi parametri legati all'età utilizzati.

Nel nostro caso la percentuale di accoglienze di minori nella fascia pre e adolescenziale, con rispettivamente il 31% e il 34%, si allinea sostanzialmente con le medie nazionali. (Fig. 5).

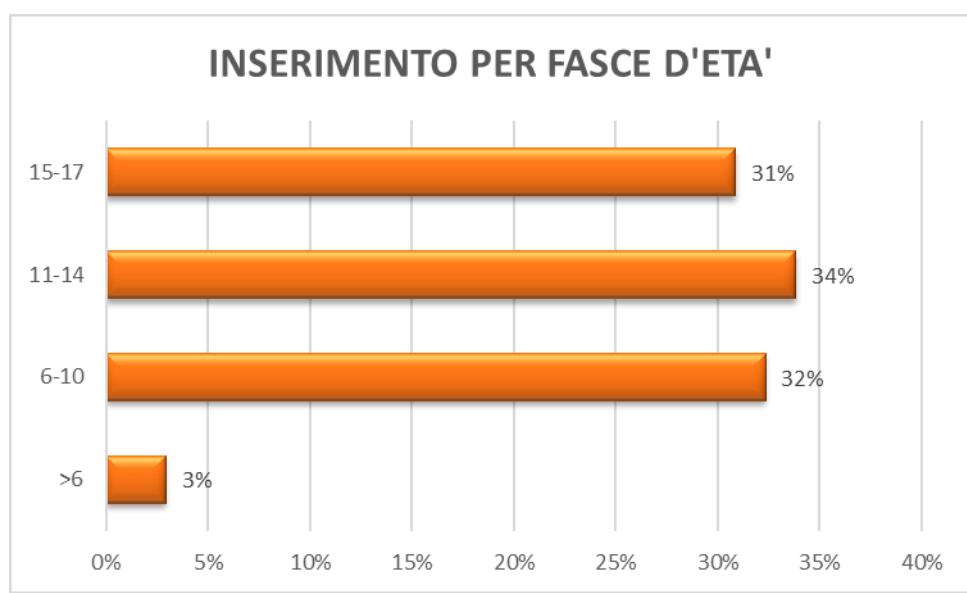


Figura 5 Inserimento per fasce d'età

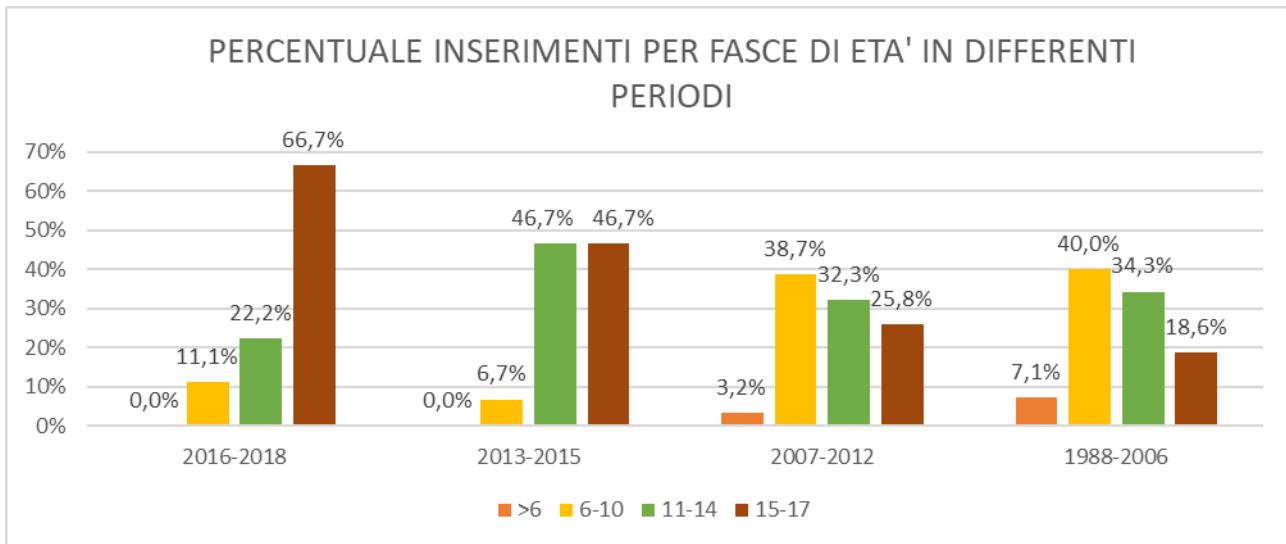


Figura 6 Percentuale inserimenti per fasce d'età raggruppati in differenti periodi

La tabella è molto interessante perché, abbracciando un lungo periodo, evidenzia in maniera molto chiara l'innalzamento delle età al momento dell'ingresso in Comunità: la fascia di età dai 15 ai 17 anni è quasi triplicata in trent'anni, nettamente diminuite, invece, le accoglienze delle altre fasce d'età.

Abbiamo preso in considerazione dati di follow-up precedenti relativi a periodi temporali diversi: degli inserimenti negli anni dal 1988 al 2006, che se confrontati con i recenti 2016 -2018 danno l'esatta dimensione di questa netta inversione (Fig. 6).

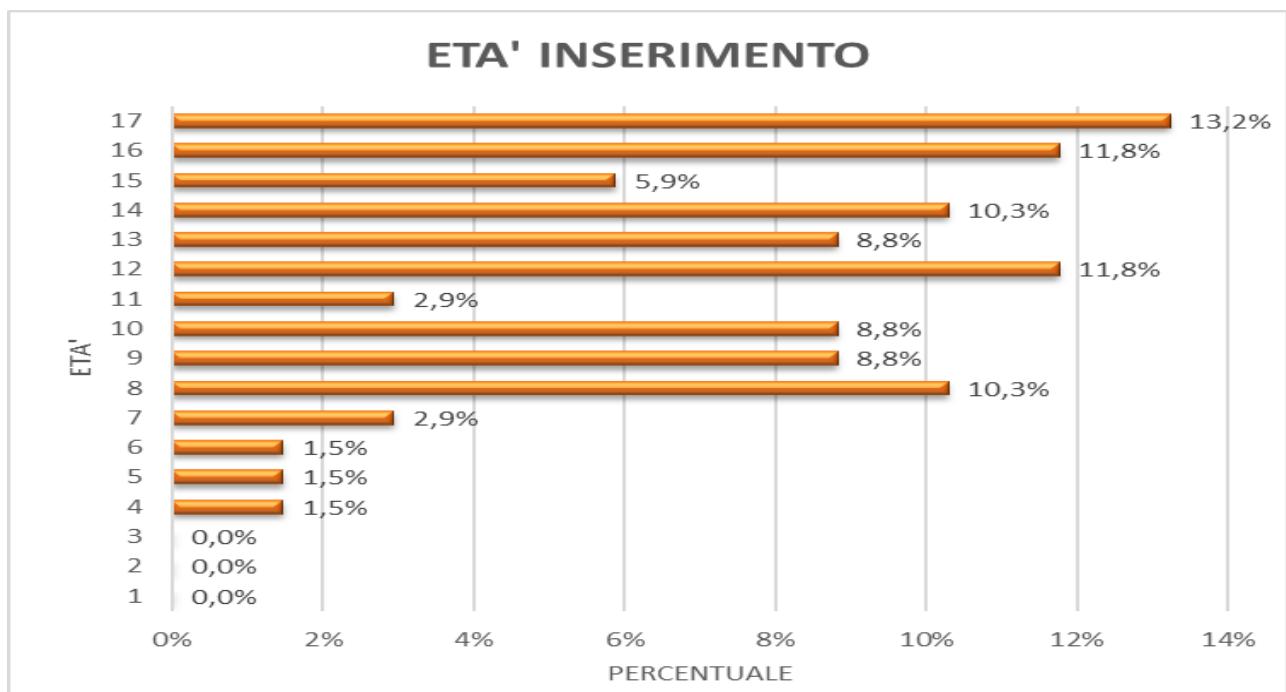


Figura 7 distribuzione di accoglienze per età

Tempo di permanenza

Dal confronto con i dati elaborati tra il 1988-2006 e 2007-2018, si può rilevare come negli ultimi anni, la percentuale di permanenza per un minore nelle nostre Comunità sia aumentata gradualmente per gli inserimenti di durata inferiore ad un anno, passando da un 19% (1988-2006) e arrivando oggi al 47% (2015-2018); da uno a due anni invece il dato negli anni compresi tra il 2015-2018 è del 5%, che diventa del 26% se si considera una permanenza compresa tra i 2 e i 3 anni.

Rispetto alle medie nazionali i nostri dati hanno delle discordanze interessanti. La rilevazione al 31.12.2016 infatti attestava una percentuale della permanenza in Comunità su scala nazionale inferiore all'anno del 22,7%, contro un 47% della nostra casistica. La media di permanenza nelle nostre Comunità tra l'1 e i 2 anni è del 5% mentre quella nazionale è del 22,7%. La media invece rispetto ai 2-3 anni è del 17,2% mentre il nostro dato è più alto ed è assestato sul 26%. (Fig. 8)

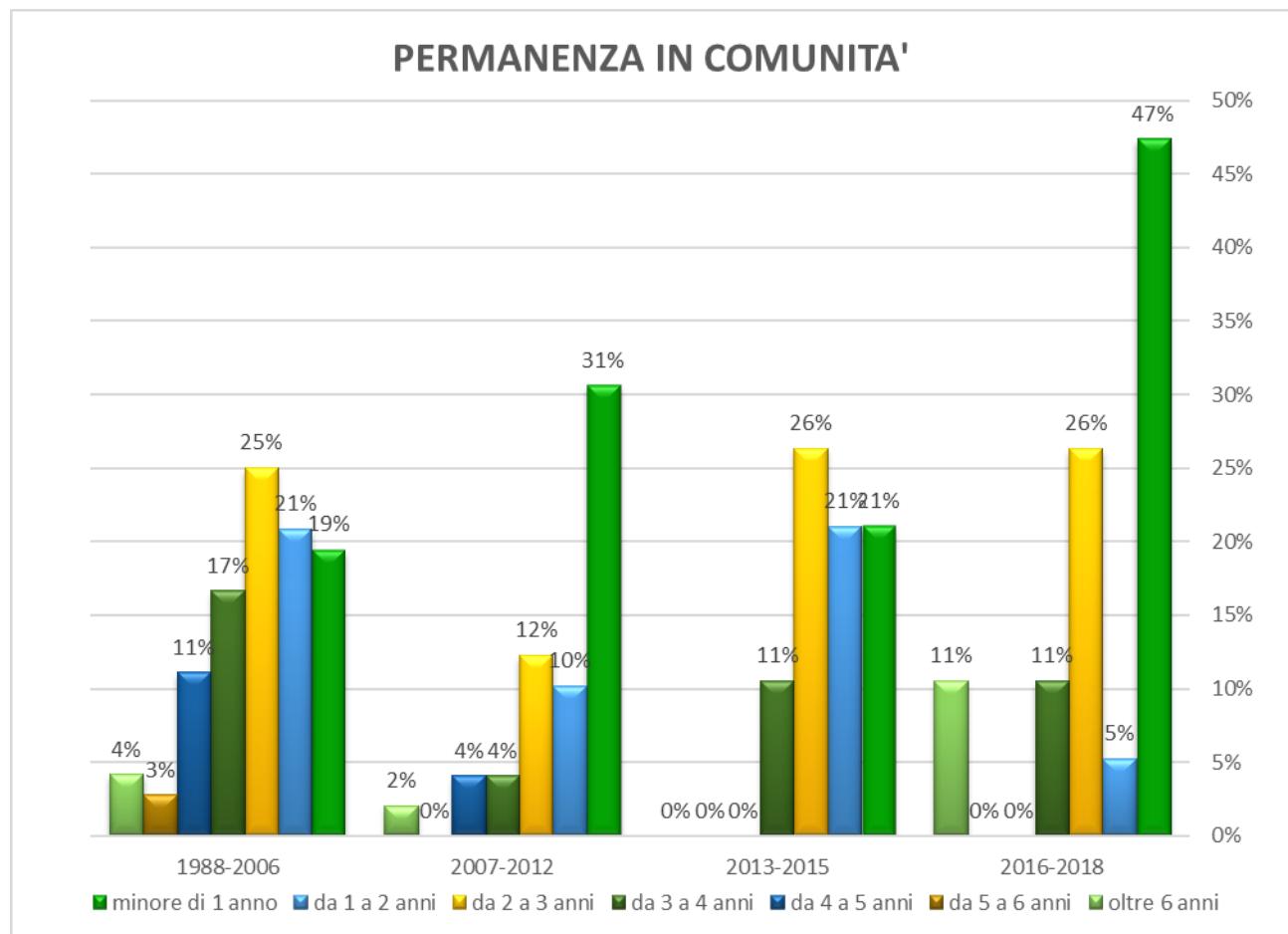


Figura 8 Permanenza in comunità

Provvedimento per l'inserimento del minore

L'origine dell'inserimento in comunità - giurisdizionale o consensuale - è un dato che in molti casi non è stato possibile acquisire, specialmente per quanto riguarda il 2016. Da quanto emerge dalle informazioni delle procure che sono state in grado di fornire il dato, l'inserimento di bambini e ragazzi nelle comunità avviene, nella maggior parte dei casi, a seguito di un provvedimento dell'autorità giudiziaria. Dal dato residuo, è evidente un maggior numero di inserimenti disposti dall'autorità giudiziaria rispetto a quelli di origine consensuale, con un rapporto 1 a 5 sia per il 2016 che per il 2017. Non si è considerato il numero degli inserimenti ex articolo 403 codice civile²⁰: l'inserimento ivi previsto, letto in combinato disposto con l'articolo 9 della legge n. 184/1983, rappresenta un intervento di natura provvisoria che presuppone il successivo intervento dell'autorità giudiziaria.

Gli inserimenti effettuati (Fig.9), nelle nostre Comunità nel periodo di inserimenti 2007-2018, evidenziano come nel 29,4% dei casi, ci sia stata la consensualità dei genitori. I restanti sono per il 67,6% fatti dal Tribunale per i Minori e per un 2,9% dal Tribunale Ordinario.

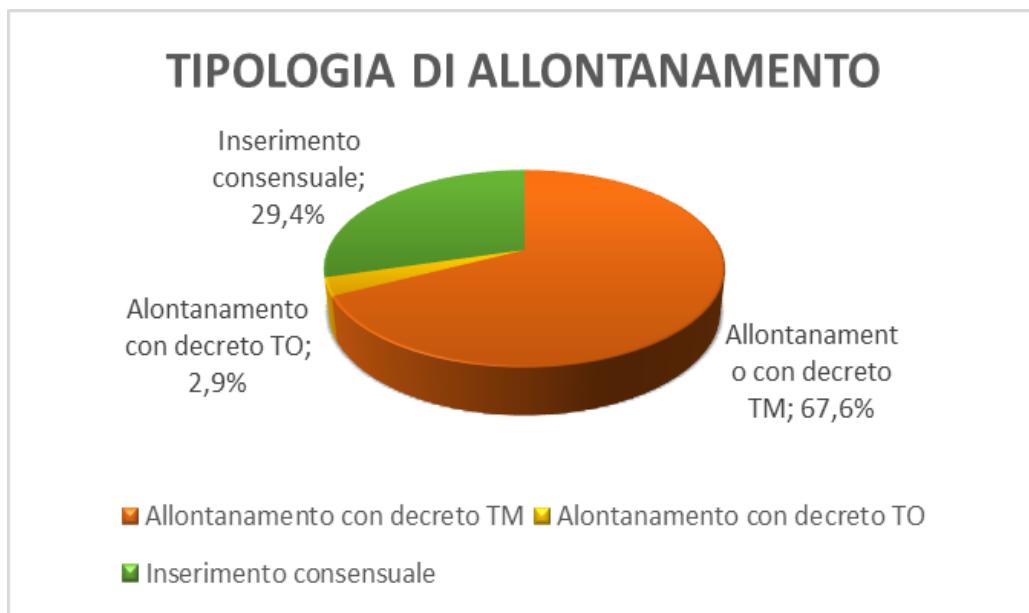


Figura 9 tipologia di allontanamento adottato

La dimissione del minore

A conclusione dei percorsi negli anni compresi tra il 2007 e il 2018 il 25% dei nostri ragazzi sono rientrati in famiglia d'origine. Sicuramente non va sottovalutato il dato del 22% di minori che hanno cambiato Comunità, e l'altro dato significativo è dato dalla coincidenza del termine del progetto di accoglienza con il raggiungimento della maggiore età. Alcuni di questi giovani adulti (14,3%) sono rimasti e transitati nell'appartamento di sgancio (Progetto Aliante). Più precisamente sono stati 6 i ragazzi che terminato il percorso in Comunità sono passati nel progetto di sgancio, mentre altre 2 ragazze sono entrate direttamente provenendo da situazioni esterne (conclusione esperienza affidataria).

Sono diminuiti invece gli accompagnamenti verso gli affidi e le adozioni, come diretta conseguenza dell'innalzamento dell'età di ingresso dei minori in Comunità.

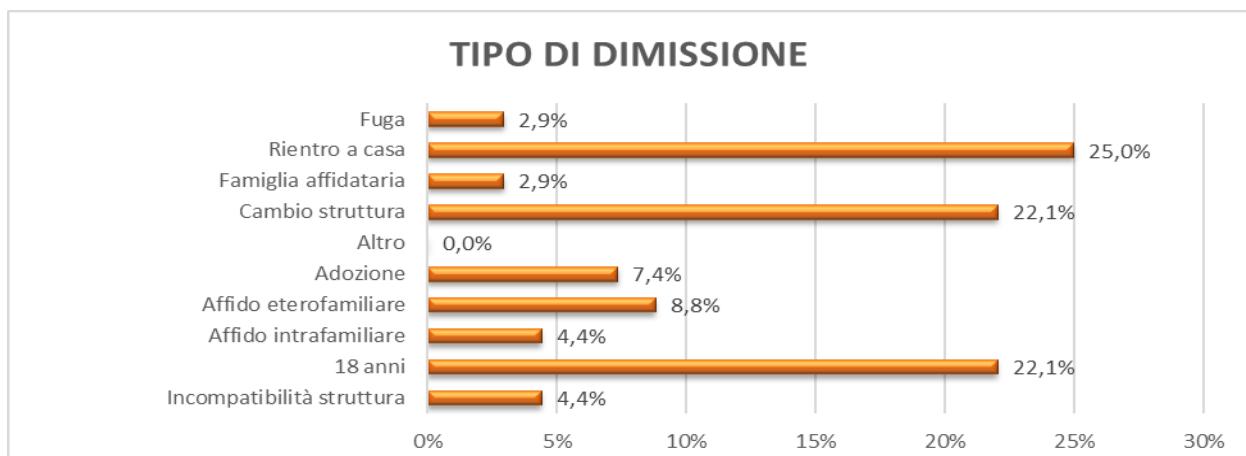


Figura 10 tipo di dimissione nel periodo 2007 - 2018

La maggior parte dei minori accolti ha mantenuto contatti stabili con gli educatori anche dopo l'uscita dalla Comunità. Nel 74% dei casi si hanno notizie dirette (contatti con gli educatori tramite telefono, social, facebook, visite dei ragazzi in Comunità) o indirette (tramite notizie dei Servizi Sociali o terzi) sul loro percorso di vita (Fig. 11).



Figura 11 Contatti con il minore fine 2018

I dati seguenti rappresentano una fotografia al 31.12.2018 delle conoscenze certe rispetto alle accoglienze effettuate dal 2007 a fine 2018 (74 %), ossia su un totale di 68 minori, con 34 siamo in contatto diretto, con 16 indiretto, mentre non abbiamo più avuto notizie dei restanti 18.

La variabile tempo influisce in modo determinante sull'analisi se si considerano le differenze sostanziali tra una valutazione a distanza di diversi anni rispetto a quella di pochi mesi orsono qualora il minore sia stato dimesso nel 2018. Allo stesso modo si dovrebbero tenere presenti altri parametri quali ad esempio l'età al momento della dimissione.

Per tutti questi motivi i dati sottostanti devono essere valutati senza la pretesa di avere una valenza assoluta.

Dalle informazioni che abbiamo potuto raccogliere, la maggior parte dei ragazzi usciti dalle nostre Comunità vive ancora con i propri genitori 28%, il 20% è sposato o convive, il 16% vive da solo, il 14% è ancora in Comunità (altra struttura).

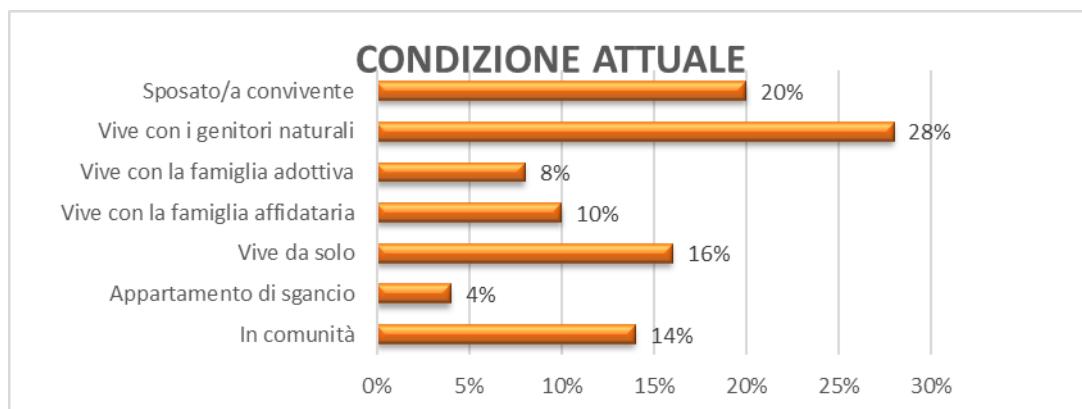


Figura 12 Condizione a fine 2018

Inoltre, si evidenzia (fig.12) che la maggior percentuale di minori 38% ha un lavoro, il 30% continua il proprio percorso di studio, il 32% è disoccupato o non sappiamo.



Figura 13 Occupazione a fine 2018